

Educare all'arte attraverso l'osservazione e il gioco: esperienze didattiche e laboratoriali al Museo Civico di Crema e del cremasco

L'attività didattica svolta dall'Associazione guide turistiche Il Ghirlo di concerto col Museo civico di Crema e del Cremasco è al centro di questo articolo. Si analizzano motivazioni, obiettivi e modalità attuative dei diversi percorsi laboratoriali messi in opera nel corso di quasi un decennio, senza trascurare i riscontri sui fruitori appartenenti a diverse fasce d'età di studenti della scuola dell'obbligo.

Premessa

Fin dall'inizio della nostra ormai decennale esperienza di guide turistiche abbiamo verificato che le difficoltà maggiori del nostro lavoro si presentavano sul versante infanzia-adolescenza. Per avvicinare i più giovani all'arte, ai monumenti, alla storia non era sufficiente la nostra passione per la materia. I bambini e i ragazzi attivano modelli di osservazione, conoscenza e apprendimento modulati sui tempi della televisione, sui linguaggi informatici, sulle tecnologie che per loro confezionano prodotti di intrattenimento sempre più sofisticati, appetibili, aggiornati, interattivi, di rapida fruizione. Abbiamo verificato che l'introduzione alla storia dell'arte attraverso incontri frontali non poteva avere successo: l'attenzione era altalenante, estemporanea, casuale e di breve durata anche di fronte all'opera – che fosse un monumento, una chiesa, un quadro, un reperto archeologico. L'atteggiamento dei giovani visitatori era sempre comunque passivo, salvo casi sporadici e per tempi di breve durata.

Abbiamo quindi iniziato a ragionare sulle possibili strategie per accostarli all'arte, soprattutto con l'intento di proporre loro degli strumenti adeguati allo scopo. Il nostro compito non poteva più limitarsi a trasferire contenuti relativi all'opera; si trattava di attivare l'attenzione, sollecitare la capacità di osservazione; di fornire alcune conoscenze di base per rendere possibile la lettura del manufatto, del suo aspetto materiale (la tecnica utilizzata, i materiali, i supporti, lo stato di conservazione) e anche di quello iconografico (cosa racconta l'immagine, qual è il suo contenuto, il messaggio). Infine era necessario rendere attivo l'osservatore, proporgli un approccio pratico all'opera con un'attività di laboratorio, quindi attraverso azioni che lo portassero a mettersi in gioco in prima persona, alternando ove necessario momenti di gioco e di apprendimento. In questo modo il ragazzo si sarebbe sentito meno disarmato, più capace di affrontare il documento che aveva di fronte e di decodificarne l'aspetto e la storia.

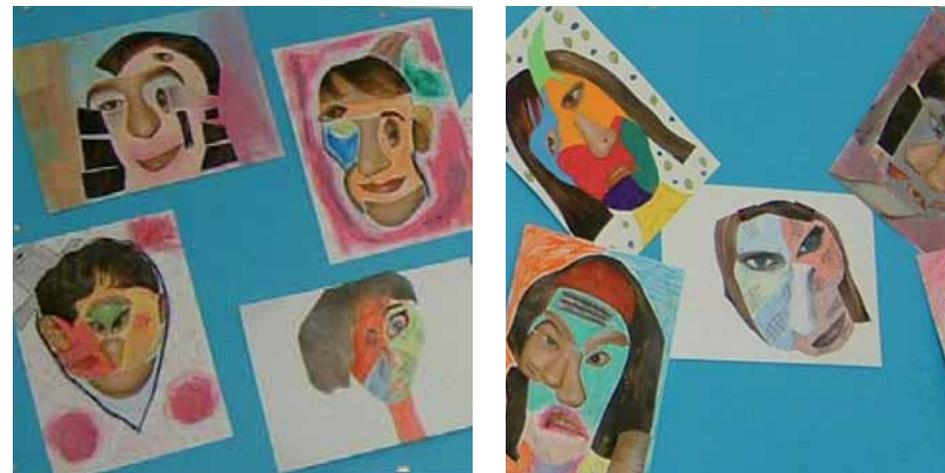
Credevamo fermamente in queste premesse e il lavoro svolto in seguito con le classi ci ha dato ragione. Un'altra tesi che abbiamo sposata con successo riguardava la sollecitazione dell'autostima dello studente: incoraggiarlo a osare, a osservare e a fare ipotesi, a esprimere il proprio parere e i propri gusti estetici è sempre una mossa vincente che promuove la partecipazione e l'interesse verso l'opera d'arte, riducendo il disagio e l'imbarazzo verso ciò che non si conosce. Inoltre abbiamo voluto puntare sull'arte come occasione di "incontro" tra le diverse culture e religioni, una valida opportunità educativa per le sempre più numerose classi multirazziali e multiculturali. Un primo esperimento in tal senso è stato fatto con i bambini dai 6 ai 10 anni, per i quali abbiamo ideato una sorta di caccia al tesoro da effettuare negli spazi della pinacoteca del Museo civico di Crema e del Cremasco, all'interno del progetto "Domenica in museo" (autunno 2004). Il successo dell'attività ci ha incoraggiate a proporla anche per l'*Insula dei Bambini* (2005), rassegna annuale organizzata dall'Assessorato ai servizi sociali e dall'Orientagiova-



ni giunta quest'anno alla decima edizione, che prevede durante le prime due settimane del mese di settembre l'attivazione di laboratori, incontri, percorsi guidati, rivolti a bambini e ragazzi dai 3 ai 16 anni. Il coinvolgimento e l'entusiasmo dei partecipanti ha confermato la bontà dei parametri da noi utilizzati per preparare e gestire l'attività.

La direzione del Museo Civico di Crema ha deciso quindi di finanziare l'iniziativa con il nome di *Giochiamo al museo* come progetto per le scuole elementari del Comune di Crema e ci ha sollecitate a pensare e ad attuare alcune attività laboratoriali, suddivise e studiate per le diverse fasce d'età degli utenti, con lo scopo di educare i più giovani alla conoscenza dell'arte, attraverso la valorizzazione del patrimonio storico artistico conservato al museo.

Gli obiettivi del laboratorio *Giochiamo al museo*, ideato per le classi della scuola primaria, sono sostanzialmente due e sono intimamente legati: stimolare lo spirito di osservazione dei bambini e arricchire le loro conoscenze, attraverso momenti di gioco e di apprendimento. Ai partecipanti vengono fornite riproduzioni fotografiche a colori di alcuni dettagli contenuti nei dipinti esposti al museo (oggetti, animali, simboli, particolari di abiti, acconciature, ecc.); come in una caccia al tesoro, i bambini devono individuare i quadri da cui sono stati tratti i dettagli. Il lavoro si svolge a coppie o a gruppi di tre. L'aspetto ludico è fortemente valorizzato dalla caccia al particolare, che spesso scatena anche una sana competizione tra



i gruppi, temperata dallo spirito di squadra e di collaborazione che si crea spontaneamente durante l'attività o che viene stimolato dall'esperto. A questo momento di gioco fa seguito l'analisi di alcuni dei quadri oggetto della 'caccia' (origine, esecuzione, tecnica, funzioni, significato, curiosità e aneddoti).

A conclusione di questo gioco che solitamente spinge all'entusiasmo e al movimento, ai bambini viene proposta un'attività più tranquilla: devono osservare un dipinto della pinacoteca e ricomporne una riproduzione integrale a colori ritagliata in tasselli dalle forme irregolari, come si fa con un puzzle.

La direzione ha sempre dimostrato ampia disponibilità lasciandoci accedere al materiale esposto per studiarlo, fotografarlo, mostrarlo ai ragazzi, destinando ambienti appositi alle attività pratiche che ogni laboratorio richiedeva. I ragazzi hanno potuto in tal modo familiarizzare con la struttura dell'ex convento di S. Agostino e quindi conoscerne la storia di fondazione, le vicende, l'articolazione degli spazi.

Le tecniche artistiche

Questo laboratorio, presentato per la prima volta all'interno della programmazione 2003-2004, ha costituito per alcuni anni il cavallo di battaglia della nostra offerta didattica. Esso risponde alla necessità di fornire conoscenze teoriche e pratiche per l'analisi dell'opera d'arte anche dal punto di vista tecnico (pittura su

tavola o su tela, tempera, pittura a olio, affresco). Il laboratorio si articola in tre incontri che si effettuano nei locali messi a disposizione dal Museo.

Il primo incontro è teorico, si svolge all'interno delle sale della pinacoteca ed è dedicato alla presentazione dei più tradizionali supporti della pittura (parete, tavola, tela) e delle tecniche pittoriche più utilizzate (affresco, tempera, olio). La spiegazione trova completamento e concretezza nella possibilità di osservare e manipolare esempi di tavola e di tele ottenute da fibre diverse, libere o montate su telaio, grezze o già preparate con l'imprimatura; campioni di pigmenti e di materiali necessari alla preparazione dei colori e del supporto stesso, come il gesso, i differenti tipi di collanti organici e vegetali, l'olio di lino cotto, la sabbia fine, il carbonato di calcio da cui si ottiene la calce. La visita guidata alle collezioni del museo ci consente di avere un immediato riscontro della comprensione di quanto spiegato. Durante il percorso i ragazzi osservano alcuni dipinti appositamente scelti, riconoscendo il supporto, la tecnica e le relative caratteristiche.

I restanti due incontri sono di tipo pratico e vengono dedicati alla sperimentazione della pittura ad olio su apposita tavoletta telata. Tale tecnica non viene di solito proposta a scuola a causa dei costi elevati e per le difficoltà che un diluente come l'acqueragia comporta. I ragazzi scelgono il soggetto da riprodurre all'interno di una selezione di opere suddivise per grado di difficoltà, tipologia cromatica e stilistica. Allo scopo di accelerare i tempi di realizzazione, ma anche per dare ai ragazzi la possibilità di sperimentare la tecnica dello spolvero, passaggio fondamentale nella pittura tradizionale, viene fornito il disegno già realizzato su carta da spolvero; a loro non resta che bucherellare il cartone e tamponarlo con il nero fumo. A questo punto inizia la fase di vera e propria dipintura.

I riscontri di questo laboratorio sono sempre stati positivi, sia per l'incontro teorico - introduzione necessaria al lavoro successivo - che per quello pratico, di per sé più avvincente e stimolante.

Strumenti per accostarsi all'arte moderna

Dopo tre anni di attività laboratoriale per le scuole elementari e medie condotta con apprezzabili riscontri, ci siamo accorte che nel panorama tematico da noi affrontato vi era una lacuna storica: l'arte moderna e contemporanea non era ancora stata affrontata. Abbiamo quindi pensato che tra gli scopi dell'istituzione museale non poteva mancare l'educazione alla lettura dell'arte del '900, dal momento che anche nel nostro Paese il panorama espositivo di tale ambito artistico si è arricchito notevolmente negli ultimi quindici anni.

Abbiamo quindi ideato un laboratorio rivolto agli studenti di terza media che già affrontano tali tematiche in classe, con l'intento di avvicinare i partecipanti alla rivoluzione figurativa del primo Novecento, scegliendo di focalizzare l'attenzione sul Cubismo di Pablo Picasso. Ancora una volta la direzione del Museo civico di Crema e del Cremasco, nella persona del dottor Roberto Martinelli, ha avuto

fiducia in noi, accogliendo di buon grado l'idea e appoggiando il progetto. Il laboratorio si chiama *Oggi mi invento Picasso*.

Gli obiettivi della proposta, che nel 2009 è stata attuata per il terzo anno scolastico consecutivo, sono di costituire un'alternativa e un rinforzo alla didattica scolastica e quindi di fornire ai ragazzi alcuni strumenti conoscitivi per comprendere a fondo la trasformazione degli stili e dei modi della rappresentazione figurativa all'inizio del '900; di sollecitare un'attenta osservazione degli aspetti formali e contenutistici di alcune opere per arrivare a capire l'evoluzione del concetto di "arte". L'aspetto più operativo dell'attività li deve infine portare a sperimentare la libertà espressiva del Cubismo: grazie all'impiego di sussidi tecnici (macchina fotografica e stampe digitali) e pittorici (pastelli tradizionali, a cera, a olio, penarelli) gli studenti sono invitati a realizzare un autoritratto "cubista", integrando il collage con il colore, per comprendere come una stessa immagine -dello stesso volto- possa essere vista da angolature differenti e prestarsi ad interpretazioni diverse.

Il laboratorio si articola in due incontri di due ore ciascuno. Il discorso introduttivo è strettamente legato alla visione di alcune riproduzioni a colori di opere che chiariscono i profondi mutamenti occorsi in campo artistico alla fine dell'800 e all'inizio del '900. Vengono trattati concetti quali "somiglianza al vero", "bellezza", "significato espressivo", "evoluzione degli stili". Gli studenti sono chiamati ad intervenire criticamente e a mobilitare le proprie capacità di osservazione. I dipinti sono sempre presentati all'interno del contesto storico, culturale ed artistico che li ha prodotti. Infine si focalizza l'attenzione sulla figura di Pablo Picasso: il suo particolare percorso creativo dai quadri tradizionali alla svolta cubista si presta efficacemente a far comprendere la destrutturazione figurativa abbracciata dalle avanguardie storiche attraverso un'analisi accurata delle *Demoiselles d'Avignon*. La trattazione dell'argomento non procede se non con l'intervento dei ragazzi e quindi il discorso può prendere pieghe inaspettate per seguire i loro interessi e le loro curiosità, soprattutto nell'ambito delle sollecitazioni visive, figurative, percettive contemporanee (la moda, la pubblicità, la televisione come fonti di riflessione e talvolta come forme d'arte).

Alla fine dell'incontro vengono scattate delle fotografie ai volti dei ragazzi, sia di fronte che di profilo.

Nel secondo incontro gli studenti prendono visione delle stampe fotografiche digitali che riproducono i loro volti: quasi nessuno si piace e quindi cerchiamo di riflettere sui motivi di questo "non riconoscimento" del sé in un'immagine fissa. Dove risiede l'identità di un volto, di una forma? Fin dove può essere spostato il confine del "bello"? I ragazzi devono prima di tutto ritagliare i particolari del proprio volto fotografato, sceglierli per realizzare un autoritratto proprio come faceva Picasso, utilizzando cioè i molteplici punti di vista dell'osservazione. Il collage viene quindi integrato con interventi più prettamente pittorici, utilizzando i

mezzi in dotazione scolastica e indicati dall'insegnante.

Gli studenti vengono guidati nel lavoro, devono essere aiutati soprattutto a sperimentare una certa libertà nell'utilizzo dell'immagine, del colore, dell'inquadramento spaziale. I risultati sono sorprendenti: molti degli autoritratti riflettono addirittura il carattere, l'individualità psicologica, i gusti del soggetto. Alla fine riflettiamo insieme sul concetto di "somiiglianza" (a cosa? semplicemente ai lineamenti del volto o piuttosto alla personalità?). Ripensiamo quindi ai ritratti di Picasso, che suscitavano ilarità durante il primo incontro: abbiamo appurato anche attraverso un'esperienza diretta che l'espressione di un viso non passa attraverso la regolarità della forma, anzi. Valorizzarne le imperfezioni, con ironia e creatività, aiuta a riflettere sulle forme, a combinare manualità e pensiero, a reinventarsi. E ad avvicinarsi un po' di più all'arte moderna.

Caccia al tesoro nel salone Pietro da Cemmo

Questo laboratorio, ultimo fra quelli da noi ideati ed attuati presso il Museo civico di Crema e del Cremasco (anno scolastico 2007/2008), risponde ad una duplice necessità: far conoscere ai più giovani l'originaria funzione dell'edificio che ospita il Museo, ovvero un convento di agostiniani, spiegando come avveniva la vita nelle case religiose e quali erano le principali occupazioni dei monaci; valorizzare il salone Pietro da Cemmo, cioè l'originario refettorio del convento e il suo importante ciclo di affreschi risalente al 1507.

Nell'arco temporale di un unico incontro si alternano momenti di racconto frontale, altri dedicati all'osservazione e manipolazione di oggetti o materiali non di uso comune, come fogli di vera pergamena e penne d'oca, nonché momenti di gioco formativo. Anche i contenuti sono molto vari e riguardano la storia, l'architettura, la storia dell'arte, la storia del libro e della scrittura.

Innanzitutto viene ricostruita la storia del convento in esame e viene analizzata la struttura architettonica di un monastero tradizionale con i suoi chiostri, la sala capitolare, lo scriptorium, la biblioteca, il refettorio e le celle dei monaci. Questa visita si lega alla presentazione della gerarchia sociale e amministrativa esistente all'interno di una comunità religiosa e delle attività che vi si svolgevano, dalla preghiera, ai pasti comunitari, allo studio, alle attività di copiatura e decorazione miniata dei codici, al raccoglimento spirituale e alla preghiera. A supporto di tutto ciò sono mostrati e spiegati i materiali di lavoro del monaco amanuense e del miniatore, dalle pergamene alle penne d'oca, ai fascicoli rilegati a mano, alle fotografie di preziose pagine miniate. Anche la scrittura ha avuto un'evoluzione e quindi vengono mostrate immagini di pagine manoscritte di epoche e di stili differenti (onciale, gotica, carolina).

La sala Pietro da Cemmo, ex refettorio del convento, decorata dall'omonimo pittore e miniaturista camuno, fornisce l'occasione non solo di presentare le modalità di svolgimento dei pasti comunitari, accompagnati dalla costante lettura

delle Sacre Scritture, ma anche di evidenziare come il ciclo di affreschi che ne abbellisce le pareti sia stato al contempo per i monaci un'importante fonte di riflessione religiosa e di autoaffermazione¹ e oggi costituisce un'esemplare opera d'arte che può ancora essere fonte di preziose riflessioni e analisi. Infatti i dipinti parietali presentano l'Ultima cena e la Crocifissione di Cristo (lati Est e Ovest), mentre nelle lunette è presente una carrellata di ritratti di personaggi dell'ordine agostiniano; i tondi della volta unghiate recano episodi dell'Antico Testamento. Dopo aver precisato cos'è un affresco e come si esegue, partendo dai tondi a monocromo viene svolto un esercizio di lettura dell'opera d'arte, reso coinvolgente perché presentato sotto forma di ricerca individuale: ai ragazzi vengono letti i passi biblici e contestualmente essi devono identificare il tondo in cui tale passo è rappresentato, facendo quindi un lavoro di decodifica dalle parole alle immagini, di lettura e di ricerca. Gli affreschi delle lunette sono invece oggetto di una caccia al tesoro o "caccia alle differenze": ai ragazzi vengono fornite delle riproduzioni fotografiche di tali immagini ritoccate al computer. Dopo un'attenta osservazione essi devono riconoscere le alterazioni apportate, spesso veramente molto sottili e ingannevoli.

La ricchezza e varietà dei contenuti, nonché la presenza di momenti di lettura e di osservazione presentati sotto forma di gioco, rendono questo incontro molto vario, coinvolgente e apprezzato dai ragazzi.

1 Solo gli agostiniani erano deputati alla lettura e all'interpretazione delle Sacre Scritture. Gli affreschi del refettorio di Crema vanno quindi visti come una rilettura della salvezza in chiave agostiniana: i Re d'Israele sono al livello più basso, sovrastati dai frati agostiniani, come recenti studi hanno dimostrato.